

## TUTTI GLI ACCENTI DEL CINEMA ITALIANO

**Laura Putti**

Esiste un festival nel quale il cinema italiano è re; dove si parla di Valerio Mastandrea con la stessa devozione che si ha per DeNiro e si scruta, sospetti, Alba Rohrwacher cercando di scoprirne l'italianità; dove, in un cinecamion gremito, si piange ancora per Gelsomina e Zampanò. Un festival che per due settimane raduna quarantamila persone che parlano sempre e solo di cinema. Cinema italiano. È il Festival du Film Italien di Villerupt, paesotto di diecimila anime in Lorena non lontano dai confini belga e tedesco dove tutti o quasi hanno un cognome italiano e dove il festone illuminato che dice "Bienvenue à Villerupt" ha i colori della nostra bandiera. Sono figli, nipoti, pronipoti di emigrati, una classe operaia che tra il 1911 e il secondo dopoguerra ha popolato miniere, acciaierie e altiforni della zona. Vite trascinate lontano, inquisite dalla povertà. Al Festival di Villerupt il pubblico ritrova la lingua dei padri che spesso ancora parla, ma solo un po', con accento francese unito al perugino o al palermitano. Creata nel 1976 da un gruppo di cinefili, la rassegna riuni allora circa tremilacinquecento persone. Dieci anni dopo erano trentamila. Nel frattempo, nell'83, era nato ad Annecy un

altro festival di cinema italiano.

Tra Villerupt e Annecy non c'è mai stata una reale concorrenza: troppo diversi, nello spirito e anche nel pubblico. Più popolare l'uno, più cinefilo l'altro. Tra una proiezione e l'altra a Villerupt si mangiano lasagne, mortadella, pizza e tiramisù nei locali di una piscina trasformati in refettorio a lunghe tavolate. È una festa mobile continua, un delirio cinematografico collettivo. Nel corso della quarantunesima edizione, tra il 26 ottobre e ieri sera, pochissimi dei settantatré film del festival non hanno fatto sala completa. Venti opere sono state sottoposte al giudizio di cinque giurie: ufficiale, della critica, degli esercenti, dei giovani e del pubblico. Ognuna ha consegnato il suo Amilcar, premio scolpito da Amilcar Zannoni, nato a Bagno di Romagna nel '22, arrivato da queste parti nel '24 e morto nel 2009.

PS. Amilcar della Giuria 2018 a *Saremo giovani e bellissimi* di Letizia Lamartire, menzione speciale a *Il bene mio* di Pippo Mezzapesa; della Critica a *La terra dell'abbastanza* dei fratelli D'Innocenzo, menzione speciale a *Troppa grazia* di Gianni Zanasi; dei Giovani a *Fiore gemello* di Laura Luchetti; degli Esercenti a *Il vizio della speranza* di Edoardo de Angelis; del pubblico a *Il bene mio*. Amilcar de la Ville, premio alla carriera, a Barbara Bobulova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

